



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°213 - Martedì 15 dicembre 2015 - Euro 1,00

Crisi diplomatica Cancellato l'incontro tra Putin e Erdogan

Alta tensione sul Bosforo

Chi salviamo?

Crisi politica, non strumentale

Temiamo che il presidente del consiglio, inebriato dalla passerella alla Leopolda, non abbia valutato esattamente la crisi più grave che abbia investito il suo governo, confondendola per una qualche forma meschina di strumentalizzazione politica. Forse Renzi avrebbe fatto meglio ad incontrarsi con i piccoli risparmiatori della banca Etruria che erano assiepati ai cancelli della kermesse fiorentina a manifestare il loro timore di essere rimasti con le tasche vuote. Renzi ha cercato sempre di elargire qualche soldo in più agli italiani, perfino un bonus ai diciottenni per mandarli a teatro, ora si trova con gente che non ha più una lira in tasca, sotto casa sua e manco la riceva di persona. È vero: non si possono salvare tutti, nemmeno Dio potrebbe riuscirci e ahinoi temiamo che qualcuno sia già spacciato. Ci dica allora il governo chi è in grado di salvare, perché da questa decisione, si stabilisce anche il suo futuro. Certamente ha voluto salvare le quattro banche locali affondate sotto il peso di una gestione clientelare dei prestiti. E non bisogna criticarlo per questo, perché non è possibile salvare i risparmiatori senza salvare prima le banche, checché ne pensi Beppe Grillo. Semmai Renzi ha sbagliato a voler tirare in ballo la legislazione europea sul tipo di salvataggio adottato, quasi che il governo invece di essere convinto della strada intrapresa l'avesse considerata a malavoglia come obbligata. Un governo che voleva dettare le condizioni all'Europa, incredibilmente si piega su una vicenda di crisi bancaria. Il governo non ha colpa ovviamente se le obbligazioni senza valore che i piccoli risparmiatori si ritrovano in tasca sono quelle scartate dai grandi investitori. È una storia vecchia quanto il cucco che mostra il volto più nero del capitalismo, io furbo mi arricchisco, te stupido impoverisci. E pur forse il governo avrebbe dovuto mettere in conto di questa massa enorme di obbligazioni bancarie in circolazione visto che la Banca d'Italia da tempo ha fatto capire di non essere in grado di controllarla. *Segue a Pagina 4*

L'incontro previsto a San Pietroburgo fra il presidente russo Vladimir Putin e quello turco Recep Tayyip Erdogan è stato cancellato dopo che nelle acque del mar Egeo si è verificato un nuovo incidente fra navi dei due Paesi, che ha contribuito a innalzare ulteriormente le tensioni. Due cacciatorpedinieri russi hanno costretto ad una imbarcazione turca a cambiare nel Mar Nero perché impediva il passaggio a un gruppo di navi russe che trasportava da Odessa «alle acque territoriali» di Mosca due piattaforme petrolifere per la trivellazione della società Cernomomeftegaz. Questo dopo che la nave militare russa «Caesar Kunikov» ha attraversato senza incidenti lo stretto del Bosforo. Il suo passaggio in direzione contraria aveva provocato nuove tensioni tra Ankara e Mosca per la presenza a bordo di almeno un soldato con in spalla un lanciamissili terra-aria, apparentemente pronto all'uso. La Turchia aveva denunciato la provocazione, mentre la Russia aveva replicato sostenendo che non aveva violato alcuna norma della convenzione di Montreux. Sempre nel Mar Egeo, domenica una fregata russa è stata costretta a sparare per evitare una collisione con un peschereccio turco nel Mar Egeo. Sono gli strascichi all'abbattimento del caccia russo vicino alla frontiera siriana ad opera dell'aviazione turca lo

Convocazione Consiglio Nazionale

Cari Amici, vi è noto che fra le decisioni del Consiglio Nazionale di sabato 21 novembre u.s. vi è stata quella del rinvio dell'approvazione del Bilancio del Partito - esercizio 2014 - ad altra riunione del Consiglio medesimo da tenersi comunque entro il corrente anno. È altrettanto noto che il Consiglio Nazionale ha rinviato ad altra riunione la discussione, nonché le decisioni in merito all'atteggiamento da tenere, sulle dimissioni annunciate dal Coordinatore Nazionale. Si comunica quindi che il Consiglio Nazionale del Partito è convocato per il giorno 19 dicembre 2015, alle ore 10.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno: 1. Bilancio del PRI anno 2014, esame ed approvazione; 2. Varie ed eventuali.

scorso 24 novembre. Il presidente russo Vladimir Putin ha anche ordinato alle sue forze armate di reagire con estrema fermezza a qualunque evento in Siria possa costituire una minaccia. Ankara ha vietato in via precauzionale ai suoi militari e ai cadetti d'accademia di andare in vacanza in Russia.

Libia nel caos Kerry alla conferenza internazionale

Un passo avventato dell'Occidente

Lil segretario di Stato Usa Jhon Kerry nell'affermare che il vuoto in Libia è stato riempito dagli estremisti, che hanno portato il Paese nel caos deve essersi accorto che la strategia occidentale non si è rivelata proprio un successo. Sono state l'America del governo di Kerry, la Francia di Sarkozy, l'Inghilterra di Cameron, il fior fiore delle democrazie occidentali, ad aver sostenuto l'iniziativa militare nei confronti della Libia che ha prodotto questo risultato. Solo che non sappiamo se ci si sia resi conto che l'errore non è stato tanto quello di aver voluto deporre il regime di Gheddafi, che pure non rappresentava più quella minaccia che aveva contrassegnato buona parte della seconda metà secolo scorso, quando il colonnello tirava le fila del terrorismo internazionale. Allora Gheddafi era omaggiato da tutti i suoi

vicini mediterranei inclusi quelli che poi l'hanno bombardato quando si era trasformato in un dittatore da cortile. L'errore vero è stato semmai di pensare che si potesse sostituire Gheddafi lasciando il passo alle milizie che hanno combattuto sul campo, e questo osservando le cose dall'alto, come Erostrato fece dopo l'incendio del tempio di Artemide. Se gli americani non avessero occupato l'Europa per 50 anni, chissà che cosa sarebbe accaduto con i russi alle porte ed i fascisti in casa. Del resto in Iraq, appena ci se ne è andati, ecco il califfo e l'Is prendere il posto dei marines americani. Per cui, sinceramente, dalla conferenza internazionale sulla crisi in Libia promossa dal ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, non ci sembra che siano emerse particolari novità incoraggianti. Anzi, il nuovo mediatore dell'Onu, *Segue a Pagina 4*

La Francia respira

Una Marine a orologeria

La Francia sembrerebbe aver scampato il pericolo e la famiglia Le Pen che sembrava ad un passo dal conquistare almeno due Regioni, è rimasta con un palmo di naso perdendo persino nelle sue roccaforti. Il sistema a doppio turno ha mostrato di saper funzionare, per cui quando una terza incognita si presenta come una minaccia ai due contendenti tradizionali, questi si saldano e la sconfiggono. È già accaduto alle presidenziali del 2003 con Chirac che respinse l'offensiva lanciata dal padre di Marine ed è accaduto di nuovo alle Regionali di oggi. Fanno bene però tutti coloro che in queste ore non si lasciano convincere dalla maticità del teorema. Quello che per ora ha funzionato perfettamente, domani potrebbe tranquillamente incepparsi, soprattutto se l'avversario è capace di polarizzare l'opinione pubblica con il talento dimostrato da Marine Le Pen, molto superiore a quello paterno e soprattutto se le forze tradizionali della democrazia si mostrano povere di risultati. La crisi internazionale non aiuta. Il Front National, non ci stancheremo mai di ripeterlo, non è il coagulo del fascismo francese, ma del revanscismo, degli sconfitti del colonialismo, dei disperati dell'Algeria divenuta indipendente, dei tanti che si sentirono truffati da De Gaulle che abbandonava le posizioni. Se la sinistra non è in grado di fare da argine, Le Pen ha sfondato nelle aree popolari, la piccola borghesia francese è ancora più alla sua portata, perché preoccupata due volte per il futuro, temendo di perdere anche quel poco che ha raggiunto. La verità è che marine è una bomba a tempo nuovamente innescata, dopo che si era riusciti 12 anni fa a disinnescare quella rappresentata dal padre. Se ogni volta la Francia si deve trovare di fronte una carica di esplosivo, va a finire che un giorno questa esploderà. Per impedirlo, non basta confidare nell'opposizione di Sarkozy, perché alla lunga Le Pen riuscirà a rosicchiare altre posizioni a destra. Serve una riscossa socialista, ovvero un governo che si mostri capace di fronteggiare la situazione ed un Eliseo in grado di recuperare prestigio. Il destino della Francia è nelle loro mani, e se i socialisti falliranno, il rischio Le Pen tornerà altissimo. Purtroppo da quanto si è visto finora la prova del governo e quella dell'Eliseo, si è dimostrata ben poca cosa.

Il compromesso è sempre possibile

Gli ottimisti sono convinti che tutto finirà per il meglio, un compromesso con l'Unione europea permetterà allo Stato di restituire fino a cento milioni di euro almeno ad una parte degli obbligazionisti delle 4 banche fallite. A deciderlo sarà un arbitro finanziario che separerà chi è stato truffato da chi ha speculato, e farà salvi i risparmi di chi ha investito prima del 2014 con la garanzia di un basso rischio. Solo in apparenza Roma e Bruxelles si accusano reciprocamente le responsabilità dell'accaduto, ma è un classico gioco delle parti. Fra Banca Etruria, Cassa di Risparmio di Chieti, CariFerrara e Cassa Marche c'è chi ha venduto prodotti non idonei, non adatti ai loro clienti, e con ogni probabilità i clienti non sapevano ciò che stavano comprando. Il modo migliore per non violare il divieto di aiuti di Stato è valutare i casi uno ad uno, puntare al riconoscimento della non idoneità delle operazioni di vendita, e dunque sulla responsabilità delle singole banche. Per essere chiari: una cosa è tutelare un risparmiatore a basso reddito, raggirato da un prospetto poco chiaro, o che ha investito in obbligazioni subordinate prima dell'entrata in vigore delle nuove regole europee. Altra cosa è aver consapevolmente sottoscritto quei titoli da gennaio 2014 in poi, o in ogni caso in cambio di rendimenti molto alti: basti dire che alla Popolare di Vicenza e a Veneto banca nei mesi scorsi sono circolate obbligazioni che valevano attorno al dieci per cento. Insomma, basterà stanziare un fondo per risarcire i risparmiatori traditi, senza distribuire soldi a pioggia.

L'arrosto in cenere

Non c'è dubbio che anche il meno sveglio di tutti a questo punto si convinca che una riforma del sistema del credito sia quanto mai urgente. Il fatto che l'Italia esca da una recessione lunga tre anni, e che con una crescita dello 0,8% quest'anno e se va bene il prossimo uno, 0,1 in più uno e comunque qualcosa di secondario rispetto a quanto avvenuto sul settore bancario. Oramai da quando Giulio Tremonti nel 2003 scrisse al Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio per avviare un confronto sulla tutela del risparmio ed in particolare sui corporate bond, si sente odore di bruciato e da allora, a vedere anche il fumo ci sarebbe da credere che l'arrosto si è ridotto in cenere. Infatti, i 130.000 piccoli azionisti e i 20.000 sottoscrittori di obbligazioni subordinate dei quattro ormai arcinoti istituti di credito falliti, per un totale di 1,2 miliardi di perdite l'arrosto se lo possono togliere dalla testa. Il problema è che il pranzo rischia di saltare anche per gli azionisti delle banche sane, costretti a dover pagare il salvataggio delle quattro fallite, per 2,4 miliardi di euro. Tutto il sistema bancario del nostro paese è stato reso vulnerabile da questa situazione. E c'è anche il dubbio che Bankitalia e Consob, siano stati solo a guardare. Per cui bisognerà pure poter verificare se, in alcuni casi, vi siano delle responsabilità della vigilanza o meno. Bankitalia vigilerà pure correttamente ma se il disastro si consuma regolarmente, evidentemente qualcosa non funziona.



Un lapsus innocente

Quando venne votata la riforma delle popolari e Banca Etruria finì nel mirino della Consob per i movimenti anomali del titolo in Borsa il ministro Boschi smentì il conflitto di interessi. Banca Etruria aveva già deciso di trasformarsi in spa nell'agosto 2014 e a Piazza Affari nella seduta del 22 agosto ci fu un boom di scambi pari al 12% del capitale. E pensate il ministro non aveva "nemmeno preso parte al consiglio d'amministrazione in cui è stato votato questo provvedimento". Tutti a chiedersi, consiglio di amministrazione? Un lapsus innocente, ovviamente il Ministro intendeva un consiglio dei ministri. Non vi state a chiedere se poi Maria Elena Boschi abbia qualche risparmio alla Popolare Etruria, o se con lei anche il fratello Emanuele o il padre Pierluigi avessero investito in azioni o bond subordinati della banca che hanno amministrato fino al commissariamento. Non c'è il consenso del gruppetto alla pubblicazione della dichiarazione patrimoniale e dei redditi. Metti il ministro abbia perso mille euro, può darsi che il fratello ne abbia guadagnati il doppio nel periodo precedente all'arrivo dei commissari. Un po' come alla ruffa di famiglia. In ogni caso oggi come oggi tutti quei titoli valgono zero e sono di proprietà di una società destinata alla tomba. Per cui a che serve essere azionisti di una banca popolare finita in dissesto, figli di un suo amministratore, multato da Bankitalia per carenze nella gestione? A niente. Molto meglio poter partecipare alla ricostruzione di quel settore per decreto di un governo di cui si fa parte e al salvataggio della banca stessa. Allora magari qualche soldo lo rivedrai pure.

Se questa è unità

Che il centrodestra sia in difficoltà non c'è nemmeno bisogno di dirlo, Berlusconi è costretto ad inseguire Salvini che ha preso il risultato della Le Pen alle amministrative francesi, il primo partito nazionale, come se fosse il tuo, questo quando il leader di Forza Italia non può nemmeno accostarsi a Sarkozy. Non è proprio una questione insignificante, abituato com'è ad essere il numero uno, Berlusconi si trova in una posizione imbarazzante. Aveva un grande asso nella mano da giocare su Milano la candidatura di Sallusti, salvo poi



vedere i sondaggi e convincersi che farebbe meglio a dissurgere la Moratti. Deve recuperare dieci punti percentuali e si affida solo alle sue comparsate televisive perché un partito vero e proprio non c'è l'ha più. Semmai uno stuolo di adulatori, magari interessati. Uniti si vince è lo slogan di Silvio, ma in realtà è difficile tenere insieme persino i resti del suo partito. Lo sa Brunetta che ha dovuto fronteggiare persino la rivolta del gruppo parlamentare capeggiata da Elio Vito. E questo è meno a Torino il centrodestra da un quarto di secolo non azzecca un candidato sindaco, tanto che oramai non si esclude nemmeno la possibilità di votare, nel più che probabile ballottaggio, la candidata grillina Chiara Appendino piuttosto che l'usato sicuro dell'uscente Piero Fassino.

Capovolgere ogni schema nazionale

Perché a Torino vince sempre lo stesso partito? Sono più bravi degli altri? E per quanto tempo ancora continueranno a restare in sella sempre gli stessi? Possibile che non ci sia nemmeno lo spiraglio per un cambiamento? A furia di esser guidati sempre dalle stesse persone, il capoluogo piemontese è asfittico. Ma se anche al centrosinistra farebbe bene un po' di opposizione, almeno ogni tanto, non se ne vedono proprio i margini. Per lo meno il centrodestra, magari Grillo potrebbe rappresentare un'alternativa soprattutto nel momento che la sinistra ha scelto un candidato alternativo al Pd. In questo contesto «e visto che in passato c'è già stata convergenza con alcune battaglie sostenute dalla stessa. Perché dunque perdere tempo e non puntare direttamente su un sindaco 5 stelle? Ma perché è Berlusconi ad aver individuato nel grillismo il male assoluto e dare già per acquisito che il candidato del centrodestra non sia competitivo per andare al ballottaggio, significa voltare le spalle alla battaglia. Una diserzione indecorosa, un fuga di responsabilità, peggio ancora un cedimento al nemico. Eppure, tanto appare stentata la capacità di ricreare, motivare una classe dirigente di destra a Torino, che la tentazione resta forte. Tale è l'insofferenza verso il centro di potere della vecchia sinistra, che persino area popolare sarebbe pronta a trovare un'intesa con Berlusconi, Salvini e Meloni e sapendo della difficoltà di riuscire a far convergere su un loro candidato un elettorato che non li prende da anni sul serio, ecco l'idea pro grillo, almeno al ballottaggio, a costo di capovolgere ogni schema nazionale.

Tanti saluti al secchio

Per la verità sembrava chiaro che nel caso in cui il centrodestra fosse costretto a doversi ritirare al ballottaggio si convergesse sul candidato del Pd di Renzi non certo su quello di Grillo. Per questo suscita tanta perplessità la situazione torinese, dove invece un assioma dato per scontato è completamente respinto al punto di ricostruire un'intesa sotterranea con gli alfaniani che in Piemonte sono divisi su tutto tranne il desiderio di rovesciare la tavola imbandita della giunta comunale. Ma più in generale è accaduto che i rapporti con il governo deteriorati e la distanza sempre più forte dai provvedimenti di Renzi hanno sostato gli equilibri del centrodestra. I grillini, piacere non piacciono, ma sono considerati in una prospettiva migliore. Intanto abbatti il potere costituito, poi cerchi una tua occasione di fronte all'impreparazione del 5 stelle. Stai a vedere che se il caso Torino prendesse forma secondo questo schema anche il quadro nazionale assumerebbe un'altra forma, per cui se il centrodestra dovesse restare al palo alle politiche schiacciato dalle sue contraddizioni, invece di sostenere Renzi, si potrebbe sostenere Grillo. Berlusconi non vuole nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi di finire terzo, ma molti sono convinti che questa volta la rincorsa sia impossibile, che i giochi sono finiti, che la presenza televisiva del fondatore di Forza Italia peggiorerà la situazione perché tutto è cambiato o potrebbe cambiare in Italia, tranne lui, convinto di una nuova performance di successo. Va a finire che il centrodestra al ballottaggio voterà non solo a Torino, ma anche alle politiche per il partito di Grillo e tanti saluti al secchio.

Apostasia silenziosa Robert Sarah denuncia le debolezze dell'Europa Il contributo della Chiesa nella lotta al terrore

La debolezza più grande dell'Europa, il suo peccato mortale è l'apostasia silenziosa di cui parlava già san Giovanni Paolo II. Ovvero la volontà, o se vogliamo la semplice presunzione di costruire un umanesimo senza Dio. Lo ha spiegato con grande minuzia di argomenti alla agenzia tedesca Kath il cardinale Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti. Sarah ha spiegato ancor meglio il suo punto di vista nel libro che ha appena scritto edito da Cantagalli, "Dio o niente". Più chiaro di così è impossibile. Disgraziatamente l'Europa e la società occidentale in generale si sono allontanate da Dio e questo è il vero pericolo che corriamo, di fronte al quale gli attentati terroristici, sono un'inezia in fondo. Quello che davvero ci uccide giorno dopo giorno è l'indifferenza riguardo al senso religioso. "L'Europa è in pericolo", ci dice monsignor Sarah, "perché ha dimenticato Dio", di conseguenza la sua cultura, la sua storia, le sue radici, la sua stessa identità si trova di fronte ad un rischi altissimo. Può anche darsi che un domani saremmo stati capaci di sconfiggere il terrorismo di matrice islamica, come in fondo abbiamo già sconfitto una volta il terrorismo degli anni di piombo, o il Terrore rivoluzionario. Resterebbe il tragico problema di un Occidente che non conosce più se stesso. Il retro pensiero del prelado è semplice quindi, il terrorismo non è altro che l'abbandono del sentimento di Dio, qualcosa che in fondo già aveva descritto Dostoevskij nei "Demoni", proprio riflettendo sugli effetti spirituali della rivoluzione francese. Non è un caso se oggi i jihadisti cresciuti nella nostra civiltà senza valori ci ricordano questo vuoto spirituale, quando ci colpiscono. Guardate i luoghi in cui si sono consumati i massacri di Parigi. Come non



chiedersi se l'Occidente non possa essere altro che una manifestazione di libertà, sfociata in anarchia; divertimento; spensieratezza. Perché se mai fosse così, sarebbe inevitabile una degenerazione inversa di una parte dell'islam, che si concretizza nel terrorismo. L'assenza totale di Dio mostra loro il ventre molle del nostro mondo, la perdita di identità che ci ha reso deboli e senza difese, e per questo motivo siamo alla mercé dei terroristi, perché incapaci di avanzare una proposta di vita positiva che non vada oltre l'assunto di vivere ciascuno come gli pare e piace. La rivoluzione dei costumi degli anni Sessanta, per cui Dio non esisteva, oggi si è trasformata nell'indifferenza riguardo all'esistenza di Dio, un relativismo che è molto peggiore del nichilismo. Con un occidente incapace di rispondere ai grandi "perché" della vita, senza riferimenti al bene integrale, e ai valori della carità e della giustizia, non ci sarebbero speranze comunque. "Solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita, solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita". Le parole del Santo Padre, ricordate da Sarah nella sua intervista. Ecco allora profilarsi il vero pericolo che corriamo. Mica quello di venir ammazzati a colpi di kalashnikov. Per questo monsignor Sarah non ci invita a reazioni politiche, militari, poliziesche, anche perché l'occidente ha mostrato fin dai tempi della rivoluzione francese di esportare questa sua decadenza di valori, ed oggi pretende persino di esportarla in ciò che occidente non è. Tutto sommato era quasi ineluttabile che finissimo con l'essere colpiti. In fondo se la vita non ha nella Verità il suo fine ultimo, che senso ha vivere? Se non siamo capaci di far rientrare Dio nella nostra vita, dovremmo almeno saper ringraziare quelli che ci sparano.

Sepolto tra gli scaffali



Non c'è da stupirsi se i rabbini ce l'abbiano ancor oggi con l'"Etica" di Baruch Spinoza scritta nel 1670 e che trovate riedita in Italia da Bollati Boringhieri ancora nel 2006. Il dio di Spinoza è un dio freddo e morto come il sole che si affaccia fra le nebbie delle fiandre. Il dio di Mosè invece era vivo e vegeto, che la legge la scriveva di suo pugno su tavole di pietra e si misurava con le passioni umane giorno per giorno. Le passioni umane in Spinoza, non esistono, perché in fondo non esistono nemmeno gli uomini solo attributi della sostanza. È una soluzione di identità matematica quella che comporta il costume morale in Spinoza, quando per l'ebraismo c'è almeno un conflitto che si deve risolvere. Il dio degli ebrei è sopra di noi e bisogna tendere a lui. Il dio di Spinoza è sotto di noi e ci contiene tutti al punto che non possiamo nemmeno differenziarci poi così tanto. Siamo tutti uguali in Spinoza, uomini e scarafaggi, tutti parte della medesima origine, se mai siamo stati originati e non c'è modo di compiacere dio il quale non ha occhi o orecchie per vederci ed ascoltarci. Siamo noi stessi gli occhi e le orecchie posti su un terribile vuoto che ci circonda, fuori dallo stesso perimetro tracciato da dio. È talmente orribile il mondo disegnato da Spinoza che ci si stupisce semmai che solo i rabbini vogliano bruciarne l'opera che pure resiste e resisterà nei secoli.

Riportali a casa

È l'ultimo disperato tentativo. L'Italia ha depositato al Tribunale Arbitrale costituito presso la Corte Permanente d'Arbitrato de l'Aja una richiesta per autorizzare il fuciliere Girone a tornare in Italia e a restarvi per tutta la durata della procedura arbitrale in corso fra le Parti. Si tratta di una misura provvisoria ai sensi dell'Articolo 290 della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare. La richiesta di misure provvisorie, prosegue la nota, si inserisce nel quadro dell'arbitrato internazionale avviato dal Governo italiano lo scorso 26 giugno e segue la misura cautelare già resa dal Tribunale per il Diritto del Mare di Amburgo lo scorso agosto, con la quale è stata ordinata la sospensione di tutti i procedimenti giudiziari a carico dei fuciliere di Marina Massimiliano Latorre e Salvato-



re Girone. Con tale istanza, l'Italia ha chiesto al Tribunale Arbitrale di riconoscere e proteggere alcuni diritti fondamentali anche prima della soluzione definitiva della controversia. Il Tribunale fisserà la data di discussione della richiesta italiana. L'Italia è determinata a far valere in giudizio il diritto esclusivo all'esercizio della giurisdizione sulla vicenda della Enrica Lexie, nonché l'immunità che il diritto internazionale riconosce ai militari che operano nell'esercizio delle loro funzioni. Era il febbraio 2012 quando due pescatori indiani, Valentine Jalstine e Ajesh Binki, vennero uccisi da colpi di arma da fuoco sulla loro barca a largo delle coste del Kerala. Sul palazzo del quotidiano "Il Tempo" di Roma davanti a Palazzo Chigi venne subito steso lo striscione riportiamo a casa i nostri marò". Tre anni dopo è ancora lì parecchio sbiadito.

Resta l'accusa di omicidio

La Marina italiana rese noto che un attacco di pirati contro la petroliera Enrica Lexie era stato respinto. A bordo della Lexie erano in servizio anti pirateria i due marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre. Il giorno successivo, 16 febbraio 2012, su sollecitazione della guardia costiera indiana, il comandante della petroliera italiana entra nel porto di Kochi. Qui i due marò vengono accusati di aver ucciso i pescatori, accusa che viene subito respinta affermando che sono stati sparati solo colpi d'avvertimento. Il 19 febbraio le autorità del Kerala prelevano dalla petroliera i due marò, che vengono fermati, interrogati e fatti alloggiare in una guest house della polizia. Fin dall'inizio le autorità italiane assicurano assistenza legale e sostegno materiale ai due militari, mentre sul posto viene mandato il sottosegretario agli Esteri Staffan De Mistura per seguire la vicenda da vicino. Per il governo italiano, l'India non ha giurisdizione sul caso perché la nave operava in acque internazionali. Solo che non si capisce perché allora la petroliera è attraccata a Kochi, perché è chiaro che in quel momento le autorità indiani potevano farsi valere delle loro competenze come hanno. Poi si acquisiscono i verbali degli altri marinai, nessuno si era accorto di una tentata azione di pirateria nei confronti della petroliera. Il natante dei due pescatori indiani è chiaramente una barca da pesca, inadeguata a svolgere funzioni di abbordaggio ad un petroliera anche se avesse avuto armi a bordo che ovviamente non vengono trovate. In più le vittime sono conosciute come semplici pescatori della zona. Per cui se si esclude la pirateria dispiace ma resta l'omicidio volontario o colposo che sia.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Via Euclide Turba n.38 - 00195 Roma

Direzione e Redazione:

Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00

C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta

Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Libia nel caos Kerry alla conferenza internazionale Un passo avventato dell'Occidente

Segue da Pagina 1 Martin Kobler, ha ricominciato da dove ha fallito il suo predecessore, Bernardin Leon, dando per scontato che le delegazioni dei due parlamenti libici dovrebbero firmare l'accordo per un governo di unità nazionale entro 40 giorni. Un anno fa smentimmo subito l'affermazione del mediatore Onu perché irrealistica fino al ridicolo, oggi vi sono maggiori possibilità, ma solo perché la frattura fra Tripoli e Bengasi si è dimostrata una occasione per l'Is di inserirsi nella Regione indebolendo entrambe le fazioni. Gli stessi occidentali sembrano pronti a intervenire sul campo e questo consiglia i due governi rivali ad una maggior riflessione. Prudenza però ne consiglieremmo ancora parecchia. In Libia si è commesso un passo avventato da parte dell'Occidente che si somma ai tanti compiuti dalla dittatura il che non ha semplificato il quadro politico, anzi lo ha complicato.

Chi salviamo?

Crisi politica, non strumentale

Segue da Pagina 1 Solo ora Renzi ha detto che serve una riforma del sistema bancario, a babbo morto. Magari sarebbe stato meglio cambiare le priorità, rispetto ad una riforma del Senato o della legge elettorale, che hanno paralizzato le camere per mesi, mentre i nostri concittadini venivano allegramente truffati. Una situazione talmente sgradevole che non ci si può lamentare se qualcuno vuole sapere quanto dei 185 milioni prestatati dalla banca Etruria a 18 dei suoi amministratori sia finito alle 14 aziende agricole nel cui consiglio di amministrazione siede il padre di uno dei ministri del governo. Il Pd eredita una tradizione di una lunga denuncia del conflitto di interessi senza particolari risultati. Al più, accadeva che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, accusato di favorire le sue aziende, quanto si prendevano provvedimenti, si allontanasse sua sponte dal consiglio dei ministri. Lo stesso è avvenuto nel governo Renzi. Quando il consiglio dei ministri discuteva del caso Etruria e affini, il ministro Boschi si è allontanato. Se Renzi ritiene di aver ottenuto un grande cambiamento, beato lui.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**